



All'insegna della caccia

Memorie e racconti

Antonio Grossi

A Casalcassinense come ad Acquafondata, i due luoghi deputati di questo libro, si respira l'aria di una civiltà contadina e pastorale che ha depositato i suoi valori nella mente di ogni seguace di Diana: «Le starnie si può dire vivano nell'abitato in mezzo ai polli – afferma candidamente il parroco del paese, – le lepri vanno a mangiare i ceci negli orticini delle case; la pernice è un poco meno socievole, ma non tanto da non trovarla appena duecento metri fuori dell'abitato, sulla fontana del barone. I cacciatori forestieri che raramente si spingono fino a Casalcassinense si fermano da Camilla che ha buone camere, biancheria di bucato, cibi genuini e prezzi ragionevoli». Dunque, non solo caccia, nelle pagine di Antonio Grossi, ma anche un viaggio a ritroso nel tempo, un peregrinare nei recessi più delicati e lontani della memoria. Certo l'arte venatoria è quella che ne sorregge l'impalcatura, ma i racconti si snodano soprattutto intorno a un piccolo spaccato di umanità, con personaggi, ambienti e bozzetti ricamati sul quadro storico di un'Italia in bianconero: i primi del Novecento, il periodo fra le due guerre, quando esistevano ancora cacciatori di professione, come Scoppetta, contadini e pastori (e pastorelle bellissime, come Dolorosa), beccacce bianche e pointer mirabolanti.